

I MIEI PRIMI 25 ANNI

ALBERTO TOMBA

A 20 ANNI DALLA VITTORIA PIÙ BELLA,
L'ORO DI CALGARY, A 10 DAL RICORDO
PIÙ BRUTTO, IL RITIRO. IL BENE
E IL MALE DI UNA VITA DA NUMERO 1.

testo Laura Pacelli

Correva l'anno 1988. In tv Renzo Arbore e la sua banda rivoluzionavano il varietà al ritmo di *Cacao meraviglia*. Alla notte degli Oscar assegnavano nove statuette a *L'Ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci. Il Milan di Sacchi vinceva l'undicesimo scudetto battendo il Napoli di Maradona e Jovanotti, versione paninaro, cavalcava le classifiche con *Gimme Five!*. Ma solo un uomo è riuscito a inchiodare 17 milioni di italiani davanti alla tv per pochi interminabili minuti.

A interrompere il Festival di Sanremo, allora all'apice degli ascolti. A entusiasmare tifosi – e non – per 12 anni di fila. A fare palpitare il cuore anche dei più restii allo sport e alle emozioni di massa. Alberto Tomba, il fenomeno dello sci italiano, il carabiniere dalla faccia simpatica e dall'aria sbruffona, il primo sciatore a quattro ruote motrici, capace di vincere in qualsiasi situazione di neve e di pista. «Ero a Calgary, in Canada, per le Olimpiadi invernali», racconta Alberto in tenuta da bagnino romagnolo, seduto nel giardino della casa di famiglia sulle verdeggianti colline bolognesi. «Non mi rendevo conto di cosa stessi facendo, ma vinsi la medaglia più bella della mia vita». Quegli anni d'oro, i mitici Ottanta, sono solo un ricordo, anche per il mondo dello sci. «L'uomo ha cambiato la natura,

Scontro di campioni

Alberto Tomba nel 1998 con la star dell'NBA Michael Jordan: entrambi fanno parte della Laureus Sports Academy, un'associazione benefica internazionale che promuove i valori dello sport.



**«A FARE NOTIZIA
NON ERANO PIÙ
I MIEI PODI, MA
IL MIO PRIVATO.
COSÌ HO DECISO
DI MOLLARE»**



non nevica neppure più come una volta; le aziende del settore non fatturano più come ai tempi miei e della Compagnoni, e la stampa non trova più scoop da urlare sulle prime pagine dei giornali». Lo sci veniva trasmesso sulle reti della tv pubblica, poi è stato rimpiazzato prepotentemente, e quasi esclusivamente, dal calcio. «Ma io correvo da solo, a pallone invece si gioca in 11. Dopo tante attenzioni ricevute, nel bene e nel male, ho mollato il colpo, lo stress ha preso il sopravvento, anche se fisicamente sarei andato avanti per altri sei anni. Il freddo, i pendii, le trasferte in macchina dove guidavo sempre io – sai, non mi fidavo di nessuno... Ecco, tutto questo aumentava la tensione ai danni della prestazione». Arrivano i primi infortuni, come quello dell'89, per non parlare dell'ultimo, nel '98, anno del ritiro. Ma un anno prima arriva forse la batosta più grande, quella inflitta dalla Finanza, che nel '97 lo accusa di evasione fiscale. «Solo il Signore sa quello che ho passato. Molti di quelli che si sono fatti belli con me, che hanno guadagnato grazie a me, mi hanno voltato le spalle; quel sogno che stavo vivendo era svanito».

Il momento di riflessione viene interrotto per qualche attimo dal papà che, dopo un'energica stretta di mano, torna a raccogliere le pigne in giardino. «Non è vero, vecio? Non erano altri tempi?» (ride). Quando si raggiunge il massimo della notorie-

tà, delle vittorie e del successo, il declino sembra inevitabile anche per un campione come Alberto. «Quel 1988 era l'anno di Martina (Colombari, ndr) appena eletta Miss Italia e io campione del mondo. Insomma, eravamo la coppia vincente e i media non c'hanno dato tregua per tre anni». Poi la separazione, altre storielle senza troppa importanza ma ancora vittorie, nel '92 ad Albertville, in Francia, nel '94 a Lillehammer in Norvegia e nel '98 a Nagano, in Giappone. «I miei podi non facevano più notizia, interessava più l'Alberto delle feste, della Ferrari, dei sorpassi azzardati...». E qui il bolognese coglie l'occasione per raccontare come davvero sono andate le cose. «Quella volta a Cortina usai la paletta da carabiniere perché ero in ritardo per l'allenamento e il giorno dopo avevo la gara. Ok, ho sbagliato, ma non pensavo di fare del male a nessuno».

Ma come ci finisce Alberto sugli sci?

«Mio padre conobbe in Svizzera il maestro di sci Roberto Siorpaes; poi lo rivide a Cortina e lì decisero il mio futuro. Avevo 8 anni». Certo, la passione per la montagna e per lo sci Alberto ce l'aveva nel sangue ma, se non fosse andata così, avrebbe venduto piade in un chiosco a piazza Maggiore? «Già da piccolo mia madre chiudeva gli occhi quando saltavo con la mia moto da cross; poi giocavo a tennis, facevo sci d'acqua, a scuola correvo più veloce di tutti, gio-



Lo sportivo e il carabiniere

Dall'alto, **Alberto Tomba** con Giampiero Galeazzi negli anni 90; all'Elba, a 4 anni; a New York durante la parata del Columbus Day, il 12 ottobre 1992, in divisa da carabiniere.



«DEVO MOLTO A GUSTAV THÖENI, UN CAMPIONE VERO. È TIMIDO, MA QUANDO RIDE È CONTAGIOSO»

Fuga per la vittoria

Sestriere, dicembre 1991. Alberto Tomba si allena in palestra prima della vittoria nello slalom in Coppa del Mondo.

UNA VITA IN UN LIBRO

Nato a Bologna il 19 dicembre del 1966, **Alberto Tomba** inforca gli sci in tenera età. Il nonno aveva un negozio di tessuti in centro, ma il padre decide per lui un altro destino. Da Sestola alla montagnetta di San Siro, a Milano, il bolognese sorprende tutti battendo i blasonati colleghi della squadra A. **Nell'86 arriva il primo podio** in Coppa del Mondo. Poi tutti gli altri, in tutto 89. Questo e molto altro sarà raccontato nel **primo libro autobiografico** del campione, scritto a quattro mani con Lucilla Granata, giornalista di Sky. Il titolo è ancora in via di definizione, l'uscita prevista a novembre con Sperling & Kupfer.

cavo a calcio. Insomma, avrei sicuramente fatto un altro sport, quale chi lo sa».

I ricordi s'interrompono una seconda volta per un messaggio ricevuto sul cellulare di Alberto. «No, ancora lei... Le fan non mi danno tregua, eppure io non ho mai dato il mio numero a sconosciute!».

Approfittando dell'interruzione, si alza per aprire il cancello alla madre. E torna in giardino con un paio di bibite in realtà più per lui, in chiacchiera a ruota libera da un'ora, che a me che mi limito a interromperlo con qualche esclamazione del tipo «ma dai!», «non ci credo!». E continua. «Non temevo nessuno, li ho castigati tutti!». Da Girardelli a Zurbriggen, da Stangassinger a Maier. Ma anche tra i compagni di squadra la percezione era di inevitabile inferiorità. La «Valanga azzurra» era provocata da un solo uomo che travolgeva tutti, sia a monte sia a valle. «Al cancelletto di partenza spesso per sciogliere la tensione facevo qualche battuta con gli altri, poi poco prima di lanciarmi pensavo a 300 cose tutte insieme. L'unica che mi ricordo è la dedica a mia nonna prima dell'ultima discesa alle Olimpiadi di Nagano». Vince. E, tagliato il traguardo, lancia un urlo di liberazione. Sul podio lo show continua. «Dopo le vittorie aggiungevo sempre qualcosa sul pettorale, al numero "1" uno "0" per la decima vittoria; al "6" la parola "forte" e così via. E poi avevo le mie rime che facevano impazzire i giornalisti. Come

«quinta, già vinta», «la sesta è una festa»...». Insomma, un vero show man lì dove tutti gli altri, quelle poche volte che riuscivano a strappargli il podio, al massimo baciavano la medaglia al collo.

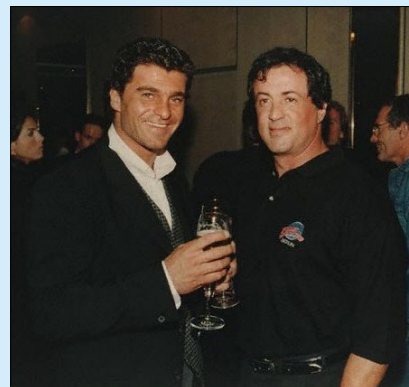
Nel 1988 le cose cominciano a cambiare.

«Dopo la vittoria di Calgary mi sono creato uno staff personale. Era l'unica soluzione. Certo, con i compagni di squadra abbiamo bevuto qualche tè, ma alla fine avevamo orari diversi. Loro si alzavano all'alba per allenarsi a meno 20° quando avrebbero potuto iniziare alle 9 e finire alle 12 su una pista perfetta». Ogni giorno era diverso dall'altro, a parte l'altitudine, la stessa per tutti. «A 2-3.000 metri eravamo totalmente isolati dal resto del mondo».

Dopo essersi messo in proprio, Tomba vince tutto anche grazie al suo allenatore, Gustav Thöeni, con cui condivide nove anni di successi. «Devo molto a Gustavo, un campione vero, un atleta che capiva esattamente come spingermi, non come altri che si sono fatti belli alle mie spalle. E poi non è vero che è timido; cioè, lo è, ma se inizia a ridere non la smette più». Dal '93 al '98 è Flavio Roda a seguire Tomba e ad affiancarlo prima dell'epilogo. In questi ultimi anni di carriera i riflettori si sono rivolti altrove e, dopo l'addio, spenti del tutto per alcuni anni. Oggi Tomba Alberto, pardon, Alberto Tomba («ho lasciato l'Arma per evitare polemiche»), nonostante qualche rammarico,



«NON TEMEVO
NESSUNO:
ZURGRIGGEN,
GIRARDELLI...
IO ANDAVO
IN PISTA,
E CASTIGAVO
TUTTI!»



Un campione tra i campioni

Dall'alto, **Calgary, 1988**: il primo oro olimpico nel gigante; con Stallone all'apertura del Planet Hollywood di Berlino, nel '96; bronzo nel Gigante a Crans Montana, nell'87.

è ancora un tipo dalla battuta facile, dal fisico scultoreo, un appassionato di sport e un simbolo positivo per molti italiani. «Qui vicino c'è il mio fan club che organizza ogni venerdì un incontro e a ogni ricorrenza organizza una festa o una scampagnata a cui partecipo sempre». A parte quest'anno, il decimo dal ritiro.

Dalle colline di Bologna alle montagne della Mongolia, passando per Belgrado, Corea e Giappone. All'estero vanno ancora tutti pazzi per Albertone. «Appena arrivo mi spalancano le porte, mi accolgono come un re». A 42 anni Tomba conduce una vita piuttosto ritirata ma attiva sul fronte benefico, con progetti che segue da anni. Continua a collaborare con gli sponsor storici ed

è membro della Laureus Sports Academy, un'associazione internazionale composta dai più grandi atleti dello sport mondiale, finalizzata alla promozione dei valori sportivi. Che fine ha fatto il Tomba sbruffone circondato dalle belle donne, e quello riottoso delle coppe scagliate su giornalisti e paparazzi? «Non ci crederai, ma sono cambiato, mi piace stare a casa. So cucinare e stirare benissimo, per il discorso-famiglia, però, mi sento ancora un fuggitivo». La discussione attira l'interesse del papà, che si avvicina ma preferisce cambiare argomento deviandolo sull'invasione delle formiche in giardino. Alberto, tra il serio e il faceto, offre la sua soluzione. «Vecio, usa del gasolio o della dinamite, vedi come spariscono!». E già, soluzione Tomba, "la Bomba". 